

LESSICOGRAFIA ETRUSCA

Per una rappresentazione cartografica del lessico etrusco

Un principio accettato da tutti gli ermenauti, qualunque sia il metodo che essi seguono, è che l'Etrusco non si può trattare come una lingua « tutta d'un pezzo » ma che, nei suoi sette secoli di vita epigraficamente attestati, bisogna tener conto di peculiarità geografiche e cronologiche, senza la cui conoscenza mancano le basi per qualsiasi seria ricerca (1).

Ne risulta la necessità di un'opera che fornisca allo studioso una visione panoramica, completa e immediata delle più importanti forme grammaticali e lessicali etrusche e questo strumento di lavoro non potrà essere che un *atlante linguistico geografico-cronologico*.

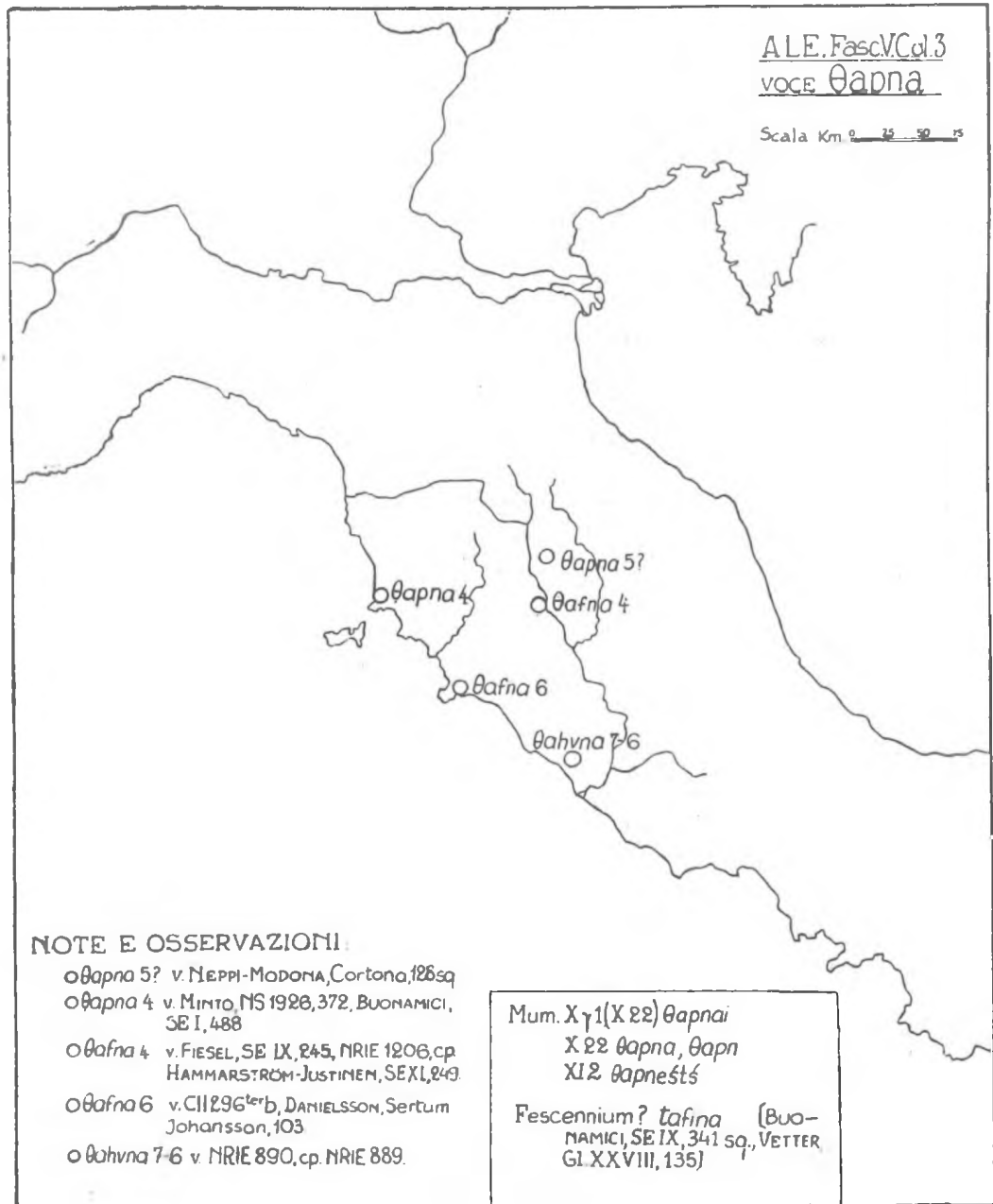
Esso non può realizzarsi, com'è ovvio, con un semplice sforzo di buona volontà e di acribia compilativa, ma presuppone un piano generale che presieda alla redazione e possa considerarsi appropriato alle particolari esigenze del lavoro in proposito. Questo non deve essere frutto di opinioni e indirizzi unilaterali, ma bensì risultare da uno scambio di vedute dei competenti in materia, eventualmente saggiate prima della loro adozione con piccoli tentativi cartografici di materiale e territorio limitati.

In queste poche righe mi accontenterò di enunciare alcune di quelle che potrebbero essere le caratteristiche di una simile opera e che, in ogni caso, costituiranno una proficua base di discussione.

Il materiale linguistico sarebbe, naturalmente, costituito da forme grammaticali e lessicali che, per la loro particolare diffusione, possano venire utilmente illustrate; con la massima cautela, si potrebbero anche classificare i tipi sintattici più caratteristici e perspicui. Tutto il materiale verrebbe diviso nelle seguenti classi concettuali:

- I. Gli oggetti dell'uso comune, sacro e profano.
- II. Le cariche politiche e religiose.
- III. I numerali; l'età.
- IV. I nomi propri di persona.

(1) E. FIESEL, *Atti del I Congr. Internaz. Etrusco*, Firenze 1929-VII, pp. 187-188 (approvata unanimemente dal Congresso; pp. 188-189 e 300-301) = *Indogerm. Jahrbuch*, XIII, 1929, pp. 400-401; G. BUONAMICI, *Atti cit.*, pp. 233-245 e *IDEM*, introduzione a G. L. MARTELLI, *Dizionario delle voci etrusche delle epigrafi di Perugia e dintorni*, Perugia 1932-X, s. n. p.; G. BOTTIGLIONI, *L'ermeneutica etrusca* (estr. da *Annuario della R. Università di Pavia*, Anno Accad. 1933-34), Pavia 1934-XII, particolarmente pp. 26-28, ecc.



- V. Zoonimi, fitonimi, toponimi.
- VI. Le divinità.
- VII. I monumenti.
- VIII. Illustrazione di fenomeni fonetici.
- IX. Illustrazione di forme grammaticali e sintattiche.
- X. Varia.

Le carte potrebbero essere, con le variazioni del caso, come quella che qui riproduciamo per saggio. L'esclusione di alcune regioni della penisola è ovvia; l'idrografia è accennata in modo da permettere un'orientamento più facile e rapido. Le forme raccolte sono tutte epigraficamente accertate, poichè una tale opera, aspirando ad essere uno strumento di lavoro fidato, dovrebbe presentare una rigorosa obiettività. La datazione si potrebbe indicare mediante cifre arabe a destra delle varie forme, riservando un riquadro a parte per quelle di provenienza dubbia od ignota e lo spazio « note e osservazioni » per le indicazioni essenziali per chi voglia fare uno studio più particolareggiato del materiale.

Quando però fosse necessario illustrare specificamente una forma in una determinata regione o simili, si dovrebbero usare carte della stessa scala ma riproducenti un territorio più ristretto; in altri casi, infine (come, ad esempio, per *clan. sec.*, ecc.) sarebbe consigliabile l'adozione di carte tipologiche come quelle del *Micul Atlas Linguistic Român* di Pop e Petrovici (2), riservando poi alle note quelle forme che meritano una segnalazione particolare.

Questa, in breve, una possibile rappresentazione cartografica del lessico etrusco, la quale dovrebbe inoltre essere integrata da un fascicolo di disegni e fotografie riproducenti caratteristici tipi di vasi, tombe, cippi, ecc. e selezionati con lo stesso criterio che presiede all'analogia raccolta dell'*Atlante Linguistico Italiano* di Bartoli, Pellis e Vidossi: « utilità dell'immagine alle finalità oggettive dello studio linguistico » (3).

Si aggiungano poi i necessari indici concettuali, generali, ecc. ecc.

L'utilità di un simile strumento di lavoro mi sembra così evidente che ritengo superfluo insistere su questo punto.

Qualcuno potrà invece domandarsi se non si sarebbe potuto sostituirlo per mezzo di un completo *Corpus Vocabulorum Etruscorum*. Mi preme di far notare che queste due opere, in apparenza affini, sono in realtà molto diverse per gli scopi immediati che si propongono e i risultati che possono dare. Il *Corpus Vocabulorum Etruscorum*, cioè un indice lessicale diretto e inverso, è anch'esso indispensabile all'ermeneuta (4) e si sta ora redigendo presso l'Istituto Internazionale di Studi Etruschi in Firenze (5). La rappresentazione cartografica che

(2) Se ne vedano per es. alcuni saggi di S. POP, *Revue des Études Indo-européennes*, I, fasc. 1, Bucarest 1938, pp. 76-83. I non specialisti di geografia linguistica potranno utilmente informarsi con A. DAUZAT, *La géographie linguistique*, Paris s. d.

(3) Cfr. per es. U. PELLIS, *Ce fastu?* VII, pp. 8-10, Udine 1931-IX, p. 42.

(4) Cfr. per es. P. MERIGGI, *St. Etr.* XI, 1937, p. 201, n. 186, e E. VETTER, *Glotta*, XXVIII, 1-2, Göttingen 1939, pp. 122-123.

(5) Iniziato dal dr. Heinrich Hönigswald, ora alla Yale Graduate School. e poi continuato da me.

qui ho accennata non potrebbe invece registrare tutte le forme grammaticali e lessicali note, ma soltanto quelle che meritino di essere illustrate sotto il duplice punto di vista geografico e cronologico. Si varrebbe inoltre dell'immagine come elemento di immediata ed esatta comprensione riguardo a fenomeni finora sconosciuti o spiegati in modo erroneo. L'una non potrà dunque sostituire l'altra, ma entrambe le opere si completeranno a vicenda.

Il lavoro qui proposto avrebbe inoltre un interesse non limitato ai ristretti confini dell'Etruscologia, in quanto che costituirebbe la prima opera del genere per una lingua estinta. Rispetto alle raccolte di geografia linguistica per gli idiomi viventi, esso apparirebbe nettamente inferiore per ampiezza di materiale, ma lo supererebbe dal punto di vista cronologico, riproducendo non un determinato momento di vita dell'Etrusco, ma bensì tutta la sua esistenza dalle più antiche testimonianze epigrafiche sino alle più recenti.

Credo inutile insistere poi sulla necessità di una revisione di tutte le carte compiuta da più specialisti per rispettare in pieno l'obiettività che dovrebbe essere la prima caratteristica di una simile opera.

Sarebbe desiderabile conoscere al più presto i consigli e le critiche di quanti hanno competenza in materia, al fine di poter tratteggiare nelle sue linee generali il piano per la realizzazione di uno strumento di lavoro che riesca veramente degno degli alti scopi che si prefigge.

E. Peruzzi